CUB0461299

F. G. MONACHELLI

ALTA MENTE

manet repostum.....
VIRGILIO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

REMO SANDRON - EDITORE
LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO - PALERMO - NAPOLI
—
1907

L30 36

Stab. Tipo-Litogr. dell'Impr. Gen. d'Affiss. e Pubblicità

AL MIO CARO VENERATO MAESTRO
PROF. ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA
DEDICO QUESTI VERSI

CASA PATERNA

Pura modesta pia casa paterna,
o miei campi, o mie vigne verdeggianti,
Guardïola superna,
frassini folti ed olivi giganti,
orride balze e collinette liete,
accogliete, accogliete
col noto affetto antico
il vostro possessore e il vostro amico.

Io qui nacqui, fra voi; qui dolcemente
nudrito fui dal pane di mio padre;
con le pupille intente
nel bellissimo volto di mia madre,
con le labbra poppanti al casto seno
vissi il tempo sereno
della mia prima etate:
qui, fra voi, liete collinette amate!

E qui fra voi la tenera sorella
meco scorreva gli anni giovinetti,
cara amorosa e bella.
Quasi un sol cuor battea dentro i due petti.
In quei dolci anni c'era ognor davante
il vigile sembiante
del nostro genitore
ed il sorriso del materno amore.

Ed ora, affranti dalla rea sventura,
ella rinchiusa in un dolore muto
per la sua creatura,
ed io piangendo l'amor mio perduto,
in questo grave tormentoso giorno
fra voi facciam ritorno,
o liete collinette,
o campi, o vigne, o balze, amiche vette.

La creatura sua qual giglio bianco
tra i fior d'infanzia s'adergea serena:
sottil, diritta; il fianco
s'arrotondava nel bel corpo, appena;
assai più fresco del fiorito aprile
era il viso gentile,
eran le gote rosse.....
Rapidamente morte la percosse!

E l'amor mio qual giglio porporino
alto s'ergea tra i fiori del mio core:
era un amor divino,
luce ideal! Ed era umano amore:
ebbi i sospiri ed ogni tenerezza,
ogni spasmo, ogni ebbrezza
dell'eccelsa mia Diva.....
La Diva eccelsa a un tratto mi tradiva!

Casa paterna, o pia casa modesta,
entro e qui poso con la mia sorella.
Grave è l'ora, funesta;
nei nostri petti stride la procella:
deh, pace, pace alla sorella mia,
casa modesta e pia!
tregua alla mia tortura,
o casa pia, casa modesta e pura!

OTTOBRE

Splendono i cieli d'uno scialbo azzurro,
ridono i campi d'un leggero verde,
tra l'arse foglie ancor passa un susurro
e nell'aer profondo si disperde;
ancor trema nell'aere profondo
tra i bigi effluvi e le cime sfrondate
il sogno dell'estate
che svanisce con l'anno moribondo.

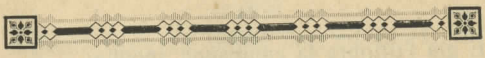
Dolce Natura, un sogno, una speranza
così nell'alma mia tremola ancora,
e come in una bigia lontananza
a mano a man languendo si scolora;
ma l'anima non geme a tal fortuna,
come tu vedi in pace ampia profonda
svanir l'estate bionda,
cascar tutte le foglie ad una ad una.

Dolce Natura, se così svaniro
il tuo bel sogno e la mia viva speme,
deh confondiamo in un comun sospiro
i nostri sensi, deh viviamo insieme:
io negli effluvi tuoi vivrò disperso,
tu nel mio petto libero e capace
con la solenne pace
palpiterai di tutto l'universo.

Ecco, o Natura: sulla Guardïola,
sulla cima granitica e boscosa,
il più leggero riso tuo trasvola,
la più grave mestizia si riposa;
e lo spirito mio triste o ridente
ad essa chiede i limpidi pensieri
e gli occulti misteri
e i sogni ed il voler della tua mente.

Salve, o bosco di frassini montani,
soavi ombre, reconditi sentieri
ignoti quasi al passo degli umani!
salve, albergo di trepidi pensieri,
stanza superna, sacra chiostra oscura
ove intender potrò più da vicino
la voce del destino,
la forza ed il mister della Natura!

Dolce Natura, a me! La cosmica alma
tutta nel petto mio spira e comprimi;
innalza, inebria la corporea salma;
coglimi nei tuoi vortici sublimi
fra il gran cozzar della materia in moto:
ch'io voli in ciel, ch'io gridi in faccia al sole
fierissime parole,
e fiammeggiando mi disperda al vuoto.



FANCIULLA

La robinia del chiuso è ancora verde,
ancor tremola e brilla intenerita;
sol qualche foglia perde,
sol qualche rama ha gialla o scolorita.

Ella è commossa; tremola, si scuote:
di te commossa, o pia fanciulla, vuole
le tue virginee gote
baciar coi raggi tremuli del sole.

Raccogli dunque sotto queste fronde
la fiorente, la tenera persona;
a fantasie gioconde,
a vaghi sogni l'anima abbandona.

A vaghi sogni, alle più vaghe fole:
è sì fervida e pura la tua mente!
è sì mistico il sole
sulla campagna pallida e morente!

E già l'ottobre la campagna spoglia:
gira lo sguardo intorno, o pia fanciulla:
lentamente ogni foglia
cade appassita per la terra brulla.

Ti sta di faccia un orgoglioso alloro:
è verde, ma che importa? A lui daccanto
pur coi pampini d'oro
giace una vite in gran miseria e pianto.

E vedi? la cedrina ha messi insieme
pochi ciuffi sui vertici addensati;
ella si lagna e geme,
ella ti mostra i calami nudati.

Di puzzole un cespuglio stride e ride
coi fior dorati, ma d'insano odore.....
Qualcosa piange e stride
entro il mio cor, se penso a cotal fiore.

O pia fanciulla, mentre qui riposi
lascia che muto e triste m'abbandoni
a' miei pensieri ascosi,
e che, pensando, anche con te ragioni.

" Quel cespuglio di puzzole sorride
coi fior dorati, ma di grave odore:
così le donne infide,
pur sorridendo, apportano il dolore.

" Quale tristezza, iniqui fior, mi date!
Un fior di donna non chiudea nel seno
e nelle labbra amate
un grave lezzo ed un mortal veleno?...

" Tu mi guardi, fanciulla, un po' confusa,
col viso un poco bianco, un po' languente
e la bocca socchiusa;
a lungo tu mi guardi, mestamente:

" o pia fanciulla che qui meco siedi,
qual ti turba di me filïal tema?
quale senso tu credi
che dentro il petto mio s'agiti e frema?

" Tu che nel fior dei candidi anni splendi,
tu cui nell'alma nessun tarlo rode,
tu certo non intendi
quel che possa in un uom femminea frode.

" Ben io l'intesi! Ed io l'intendo ancora:
non più lo strazio d'un amor balordo,
ma un che che m'addolora,
un che che rode, un tarlo cupo e sordo.

" Cupo e sordo mi brontola nel cuore,
qual lungo rombo d'un tuono lontano,
maledetto furore
che un giorno squillerà come uragano.

" Ma la campagna langue, il ciel s'oscura,
s'avvolge il sole in temperati rai;
solenne la Natura
muore così, senz'angosciosi lai.

" Non così dunque dell'amor la gioia?
che fieramente e senza duolo manchi?
o lentamente muoia
tra fiacche voglie, tra desiri stanchi?

" Forse così, se da sè stessa cade,
o tolta è con fierezza, ovver d'accordo;
ma, spenta con viltade,
lascia nel petto un furor cupo e sordo.

" Cupo e sordo serpeggiami nel petto
un vivo foco non sentito in prima,
un furor maledetto
che un giorno griderò ben alto e in rima. "

Ed or, fanciulla, dove e che tu miri?
che vedi nel tuo placido riposo?
Parmi che in cor ti spiri
come un sommesso suon melodïoso.

Ti scherzano d'intorno i rai del sole
che la robinia intreccia vagamente
in leggiadre carole;
ma tu ben lungi hai le pupille intente.

Qual fascino di sogno a sè ti chiama?
La bianca anima tua pare ch'esali
in un'incerta brama,
che dietro un sogno mova le bianche ali.

Ah, tu guardi l'arancio smeraldino:
e perchè mai? Forse perch'egli è verde
come l'allor vicino?
perchè le foglie sue giammai non perde?

O forse in tuo pensier sognando vai
che ricoperto alla stagion più blanda
quell'albero vedrai
dei puri fiori per la tua ghirlanda?

Il verde arancio rifiorisca e doni
fra gli smeraldi della sua verdura
l'argento che incoroni
il bianco marmo di tua fronte pura;

traspaia rosea dalla fronte pura,
coi sogni, l'ineffabile speranza,
la gioia e la paura,
l'alma che vuole amore ed esultanza;

ma il verde alloro non mai gitti al vento
foglia che venga alla mia fronte smorta:
io rido! io son contento!
Di gloria e dell'amor che mai m'importa?

La robinia gentil nel chiuso io vedo
baciar tremando le tue caste gote,
e qui contento io siedo,
o pia fanciulla, dolce mia nipote.

MINIMA MEDIA MAXIMA... NIHIL

Queto contemplo fra l'agreste calma
un'affannata nuvola d'insetti:
pare che lor nell'alma
viva cura s'annidi
e i loro voli affretti
verso la meta di giocondi lidi;
vanno, silenti vanno,
ovver cantando un inno
ronzante al vento, un rombante cachinno,
e di tal'opra la ragion non sanno!

Queto ripenso fra la calma agreste
all'affannata turba degli umani,
alle loro tempeste:
l'uno donneggia e ride
per mille amori vani,
l'altro, ingannato nell'amor, s'uccide;
in eterna tenzone
combattono le genti,
brillan di gloria, cadono frementi,
nè sanno di tal'opra la ragione!

E fra la calma agreste queto io penso
all'affannato turbine dei mondi
sparsi pel vuoto immenso:
e l'uno e l'altro sole
in circoli giocondi
nell'evo eterno fanno lor carole;
nell'eterna spirale
si volgono, s'attirano,
si spingono, si fuggono, s'aggirano,
nè sanno la ragion d'un'opra tale!

Ah nulla sanno in vero
l'insetto, l'uomo, il sole
della lor vita, delle loro fole:
dunque?... Ma dunque l'universo è zero?

FIRENZE

Venti novembre. E tu ritorni ancora
al mio pensier, Firenze mia gentile,
o sempiterna flora
cui novembre è più dolce dell'aprile!
Al tuo soave ciel di mesto opale
tu sorridi coi mesti crisantemi,
e canti e gemi
la gemebonda cantica autunnale.

Dal bianchissimo sen, che all'aura brilla,
il tuo spirito esala, e vaga al piano,
vaga di villa in villa,
mite s'effonde in un sorriso arcano,
mite s'effonde nell'eterna pace,
e sopra i colli, sopra i borghi lieti,
sui rivi e i greti
soavemente si riposa e tace.

Venti novembre. Estraneo giovinetto,
quel dì, son già tant'anni, a te venivo,
gentil Firenze; e in petto
il sogno della gloria perseguivo.
Sentii del cor di Dante le tempeste,
le mestizie di Sandro, il riso gaio
del Ghirlandaio,
dell'Angelico l'anima celeste.

Da tanta gloria un raggio mai non venne
alla mia fronte pallida e pensosa:
il cipresso perenne,
il crisantemo, la fugace rosa,
che frondeggian sul campo funerale,
non lasciano alcun segno dei lor fiori,
dei lor colori
sopra la bianca pietra sepolcrale.

E come un'ombra vana, ahimè! vid'io
il sogno della gloria dileguarsi.
Vana ombra, oh gloria, addio!
chè di ben altro foco subito arsi:
un'anima toscana sorridea
dei fiori di bellezza rivestita,
e la mia vita
tutta di riso e fiori componea.

Era di te, o gloria, assai più bella,
dell'Angelico un'alma più celeste.
Di Sandro una donzella
non schiuse mai pupille così meste.
Non vide il Ghirlandaio un tal sorriso.
Dante tal ben non vide in Beatrice
là dove dice:
" toccai lo fondo del mio paradiso „.

Sopra la fronte sua bianca e severa
splendea l'anima bella ed ombreggiava
con dolce ombra leggera,
con vivido splendor! Trascolorava
la pura donna quando amor sentia,
e nell'ultimo fremito ansimante,
candida amante,
sopra il mio petto candida languia.

Vivere avrei dovuto in quel deliro,
candida amante sopra il petto mio,
fino all'estremo spiro:
nel petto risentire quel desio
che diede al nostro amor sì fiero grido,
risentir la sua tenera favella,
l'anima bella;
e non buttarmi ad un amor malfido.

Vivere in te, Firenze, avrei dovuto
coi sogni, coi ricordi, col desire:
nel petto, chiuso e muto
a ogni altro amor, perenne risentire
il tuo soave spirito di pace,
che sale ai monti, ridiscende al piano,
e a mano a mano
soavemente si diffonde e tace.

OH GUARDIOLA!

O Guardïola ognora sorridente,
oggi tu spiri un dolor grave e muto:
triste tu sei per la stagion morente?
Non io son triste per l'amor caduto:
io la nebbia del pian che il sole indora
queto contemplo in così queto loco
e del fiacco mio foco
il queto e fiacco fumo che svapora.

Coi convolvoli scialbi o affatto bianchi,
ultimi fiori delle nude aiuole,
mi sembri un uom che lentamente manchi
e mi rivolga l'ultime parole;
con la vigna disfatta e nuda e rossa
tu mi ricordi un popol derelitto
che nel fiero conflitto
abbia toccata l'ultima percossa.

Così languia con l'ultime corolle
l'amor mio triste! Peggio che la vigna
ora disfatta e sparsa per le zolle
disfatto ei fu da femina..... benigna!
Pur non son triste, o triste Guardïola:
ancor tu splendi, ancor l'aulente seno
schiudi all'aer sereno;
ancor la vista tua mi riconsola.

Entro, e pei tuoi sentieri a lento passo
pien di sensi ineffabili mi aggiro.
Sosto: a che mai?... Attendo su d'un sasso:
qual donna? quale amor? quale sospiro?....
Contemplo: quale forma fuggitiva?...
Odo, ascolto con l'alma intenerita:
quale canzon romita?
quale lontana melodia giuliva?...

Entro fra l'ombre occulte e mi sprofondo
nelle involute viscere del bosco:
lungi così d'ogni rumor del mondo,
i moti arcani sento e riconosco
della materia mia, di queste piante,
della terra, dell'aere e del cielo...
Pur mi fermo ed anelo:
giunge un ricordo all'anima tremante.

Triste ricordo! In questo bosco amico,
mestamente condussi, or volge l'anno,
l'audace sogno dell'amore antico.
Lungi or da me l'indecoroso affanno!
poichè la bocca mia fiera e superba
pur lancerà dell'odio più feroce
la più possente voce...
Ma intanto *in molli consedimus herba.*

Bolognetta 15 di Ottobre—25 di Novembre 1907.

INDICE

Casa paterna . . . . . Pag. 5

Ottobre . . . . . „ 9

Fanciulla. . . . . „ 13

Minima media maxima.....nihil . . . . . „ 19

Firenze . . . . . „ 21

Oh Guardiola ! . . . . . „ 25